### Maria Clotilde Camboni

# L'evoluzione delle strutture metriche e della loro concezione durante i primi secoli della tradizione letteraria italiana

L'obiettivo della ricerca da me proposta è disegnare una mappa il più possibile accurata ed esaustiva della sensibilità metrica nei diversi ambiti culturali della letteratura italiana dei primi secoli, considerando principalmente l'aspetto della suddivisione delle strutture metriche in unità di più versi, e partendo da una ricostruzione della storia della teoria metrica tra i secoli XIII e XIV (diffusione, evoluzione, crisi). Lo schema del programma del lavoro, che ne esplicita i contenuti, è presentato nella seconda parte; immaginando il risultato raggiunto, questa si può considerare la scaletta di un libro da produrre fruendo della fellowship. Nella prima parte, espongo le ragioni per cui la ricerca merita di essere condotta, tenendo conto dello stato attuale delle conoscenze e di alcuni miei lavori già pubblicati.

## 1. Premessa

Le "forme della poesia" sono entità storicamente determinate e in quanto tali soggette a mutare: e il mutamento può riguardare entrambi gli aspetti, tra loro interdipendenti, evocati da Marco Praloran già nel titolo della sua "guida anomala ai fondamenti della versificazione", vale a dire il metro e il ritmo<sup>1</sup>. Probabilmente la consapevolezza della variabilità delle realizzazioni ritmiche è più diffusa, sia per quel che riguarda la loro evoluzione storica, sia per quel che riguarda il notevole spazio lasciato alla libertà dei singoli: e ciò anche perché in questo campo la ricerca di peculiarità stilistiche individuali, per così dire del "timbro" personale di un autore, soprattutto di un grande autore, dà risultati innegabilmente interessanti e con tutta probabilità più appassionanti di studi dedicati al metro in senso stretto<sup>2</sup>. Tuttavia, anche il quadro in qualche misura normativo al cui interno il ritmo si realizza e con cui comunque si deve confrontare, l'«insieme di regole-vincoli che si caratterizzano per essere preliminari o più astratti dei fatti linguistici, per precederli e insieme per determinarli, o comunque per costituire il polo di una decisiva interrelazione»<sup>3</sup>, va incontro a dei mutamenti. Le diverse strutture metriche, pur lasciando meno spazio all'iniziativa individuale, si modificano infatti nel tempo e - soprattutto in una tradizione letteraria policentrica come quella italiana – nello spazio, tanto che durante la storia della letteratura italiana sono cambiate persino le regole su cui si basa la stessa idea di discorso in versi come «polo marcato rispetto al discorso in prosa».

In questo quadro, i primi secoli rivestono un'importanza notevole, non solo in quanto periodo in cui «si sono formate tutte le regole principali»<sup>4</sup>, ma anche in considerazione del fatto che la definizione e soprattutto l'affermazione di tali regole non sono state

<sup>1</sup> Praloran 2011.

<sup>2</sup> Cfr. ad esempio i saggi ora riuniti in Praloran 2013.

<sup>3</sup> Praloran 2011, p. 5.

<sup>4</sup> Beltrami 2011, p. 8.

indiscusse e in questa fase iniziale appaiono instabili e provvisorie. La tradizione letteraria insomma non ha seguito un percorso lineare, ma assai accidentato, e aspetti essenziali della coscienza metrica in contesti diversi paiono essere totalmente differenti, tanto che in più casi si può parlare di sconvolgimenti profondi del sistema più che di semplici mutamenti del gusto.

A questo proposito è notevole il caso della frottola. Il genere è stato oggetto di diversi studi tesi a definirne le caratteristiche formali e soprattutto a stabilire quali debbano esserne le modalità di impaginazione nelle moderne edizioni<sup>5</sup>: i testi che vi vengono ricondotti sembrano infatti oscillare tra i due poli "prosa" e "versi". Di recente ho proposto l'ipotesi che questa situazione sia legata al fatto che i più antichi esempi di "frottole" si trovano a cavallo della transizione fra due diversi modi di concepire la struttura dei testi in versi. È in corso di stampa l'edizione di una profezia senese del 1313<sup>6</sup> che presenta quasi tutte le caratteristiche della frottola<sup>7</sup>, e che per ragioni non formali ma storiche deve tuttavia essere un pezzo di prosa rimata; e l'esistenza di più testi di questo tipo<sup>8</sup> mi ha portato a riconsiderarne altri. In particolare, alcune caratteristiche di *Negl'ignoranti seggi* di Tommaso di Giunta<sup>9</sup> potrebbero essere spiegate ipotizzando che il suo autore abbia frainteso la forma del testo a cui intendeva rispondere (*O tu che leggi* di Fazio degli Uberti), prendendolo per un pezzo di prosa rimata, a cui avrebbe quindi replicato con un "altro" pezzo di prosa con le stesse rime.

L'ipotesi che la sensibilità metrica degli autori potesse andare incontro a variazioni così forti semplicemente passando da Verona a Firenze è certo ardita, ma il caso appena presentato non sembra essere del tutto isolato. Uno fra gli elementi più costanti della tradizione metrica italiana sono le possibili strutture accentuative dell'endecasillabo. Di fatto, l'endecasillabo "canonico" è tale sin dall'inizio della storia del verso, e le forme non canoniche che si trovano nella poesia delle origini sono «sempre fortemente minoritarie»<sup>10</sup>. Esistono però delle eccezioni. Per quanto lo «scialo di dieresi e dialefi d'eccezione» determini una «forte incertezza nei riguardi della scansione», si può stimare che nei testi di Nicolò de' Rossi la percentuale di schemi accentuativi non canonici sia certamente superiore al 15%<sup>11</sup>. L'autore di «una poesia che nasce e si matura a stretto contatto con la lettura e lo studio dei maggiori *auctores* volgari»<sup>12</sup> dal

<sup>5</sup> Tra questi Pancheri 1993, Battaglia Ricci 1995, Berisso 1999, Stussi 2002, Giunta 2004.

<sup>6</sup> In Camboni cs.

<sup>7</sup> Cfr. il loro elenco, estrapolato dalla *Summa* di Antonio da Tempo, in Pancheri 1993, p. 41-42.

Per l'ipotesi che il "mottetto" di Cavalcanti sia in realtà prosa rimata cfr. Giunta 2000, Barbieri 2002, Giunta 2005; alcune prose rimate non precisamente databili sono pubblicate in Camboni 2005; per un quadro provvisorio della situazione cfr. Camboni cs.

<sup>9</sup> Il fatto che non riprende la struttura prosodica della frottola a cui pure risponde per le rime (*O tu che leggi* di Fazio degli Uberti), il fatto che rispetto ad essa introduce delle rime irrelate, e infine il fatto che presenta dei versi irriducibilmente ipermetri.

<sup>10</sup> Beltrami 2011, Glossario, sv. Endecasillabo.

<sup>11</sup> Brugnolo afferma che «più del 10% degli endecasillabi rossiani comporta un accento principale di 5<sup>a</sup>», per poi soffermarsi su diversi altri tipi non canonici, tra i quali quelli con accenti principali di 3<sup>a</sup> e 7<sup>a</sup>, di 3<sup>a</sup> e 8<sup>a</sup>, di 2<sup>a</sup> e 7<sup>a</sup> e di 2<sup>a</sup> e 8<sup>a</sup> sono talmente ben attestati che (tranne che per l'ultima casistica), l'assai nutrita esemplificazione addotta non è mai esaustiva (*ibid.*, pp. 331-338; la prima citazione si trova a p. 323).

<sup>12</sup> Brugnolo 1977, p. 37.

punto di vista prosodico sembra quindi non subire (o quasi) la pressione dei suoi modelli: per lui sono endecasillabi versi che per la maggioranza dei rimatori toscani a lui precedenti e contemporanei non lo sarebbero stati, almeno non in questa misura e in serie con altri versi altrettanto "anomali".

Durante i secoli XIII e XIV la sensibilità metrica degli autori era dunque soggetta a notevoli variazioni, e la loro espressione ha trovato spazio anche nella trattatistica. Le constatazioni da cui partono le mie ricerche sono state l'esito del tentativo di determinare quando la prima parte del sonetto abbia cessato di essere considerata divisibile in quattro parti. Il compito si è rivelato tutt'altro che semplice, poiché si è scontrato col fatto che anche il concetto di "divisibile" può variare tra un trattato e l'altro.

Per il *De vulgari eloquentia* e le "glosse metriche" di Francesco da Barberino infatti una struttura metrica è divisibile se può essere divisa in parti tra loro equivalenti, e l'equivalenza delle parti deve essere garantita dal rispetto di determinate norme. Come da me dimostrato<sup>13</sup> i due testi concordano sotto questo e altri aspetti, confermandosi a vicenda, e traducono in termini leggermente diversi una teoria metrica comune e propria della cultura del tempo.

In base a questa teoria, chiaramente esposta nei capitoli dal ix al xiii del *De vulgari eloquentia* di Dante (in particolare nei capitoli xii e xiii, dedicati al secondo e terzo aspetto dell'*habitudo partium* della canzone: *contextus carminum et sillabarum* e *rithimorum relatio*) e corroborata dalle "glosse metriche" di Francesco da Barberino, i testi in versi non sono composti semplicemente da versi rimati: questi vengono infatti organizzati in unità metriche, e ciò che distingue le differenti forme metriche sembra essere proprio la diversa organizzazione di tali unità.

Le unità<sup>14</sup> vengono individuate dalla loro iterazione o ricorrenza<sup>15</sup>. Perché si possa dare una ripetizione è necessario che due unità metriche vengano considerate equivalenti, e le regole da rispettare perché questa condizione si verifichi possono riguardare due diversi aspetti: la prosodia e la disposizione delle rime.

Per ciò che riguarda la prosodia, si dà equivalenza tra due unità metriche se entrambe hanno (1) identico numero di versi e (2) identico numero di sillabe in ogni verso che occupa la stessa posizione all'interno di ognuna di esse.

Si tratta di un aspetto a cui viene evidentemente attribuita molta importanza: Dante lo ribadisce più volte (*Dve* II xi 5, II xi 13, II xii 4, II xii 7, e con particolare chiarezza II xii 9-10), e più volte vi ritorna anche Francesco da Barberino, la cui trattazione funge quindi da conferma sia della preminenza di questo aspetto sia della validità culturale diffusa delle notazioni dantesche<sup>16</sup>. Inoltre, la necessità per unità metriche equivalenti di corrispondersi sotto questo particolare aspetto viene messa in relazione (e in qualche

<sup>13</sup> Cfr. Camboni 2011, Premessa e cap. 2, § 5.

<sup>14</sup> Sfruttando termini già adoperati dagli studiosi le si potrebbe anche chiamare "moduli" o "frasi": cfr. Antonelli 1989, Billy 1989, Canettieri 1995.

<sup>15</sup> Ciò risulta chiaramente dal *De vulgari eloquentia*: e per quanto Dante si occupi solo delle unità metriche di cui si compone la canzone, le norme esplicitate rispetto ad esse dovevano valere per qualunque tipo di unità metrica.

<sup>16</sup> Per tutto ciò (e per alcuni passi pertinenti di Francesco da Barberino), cfr. Camboni 2011, pp. 79-80.

modo giustificata) da entrambi gli autori con l'eventualità che esse vengano eseguite sulla stessa melodia<sup>17</sup>.

Per le norme che concernono la disposizione delle rime (il cui mancato rispetto non ha impatto alcuno sulla possibilità o meno di ripetizioni melodiche<sup>18</sup>) gli accenni di Francesco da Barberino non aiutano, e l'unico passaggio a cui ci si può appoggiare è *De vulgari eloquentia* II xiii 9-11. In base ad esso, perché due unità metriche siano equivalenti, a ogni relazione di rima o a ogni assenza della stessa fra determinati versi di una deve corrispondere identica relazione di rima o identica assenza della stessa fra i versi che occupano le loro stesse posizioni nell'altra<sup>19</sup>.

Vengono immediatamente previste delle eccezioni, che rendono evidente come le norme riguardo la disposizione delle rime si trovino sullo stesso piano di alcune "figure metriche" predilette da Dante come la *concatenatio* e la *combinatio*: insomma, queste regole comparabili con delle predilezioni sono più che altro norme consuetudinarie, raccomandate ma non obbligatorie<sup>20</sup>. Malgrado ciò, sembra che siano state perlopiù osservate, almeno dagli autori che sembrano condividere questa concezione della metrica, tanto è vero che è stato possibile servirsene per dimostrare che per Petrarca la strutturazione della fronte del sonetto era ancora quella più antica (quadripartita). Inoltre l'analisi di alcuni sonetti (tutti quelli riconducibili a un'area delimitata e a un determinato periodo) che presentano anomalie rimiche rispetto alla norma "dantesca" ha portato a concludere che nella maggior parte dei casi queste anomalie sono più apparenti che reali, mentre in altri l'infrazione della norma sembra essere stata ricercata per fini espressivi in testi amorosi disforici di Cavalcanti o altri poeti a lui vicini<sup>21</sup>.

Ho quindi appurato che le regole appena esposte sono state volutamente violate per sperimentalismo formale in un ambiente in cui dovevano essere pienamente valide, ma soprattutto che in seguito per i trattatisti settentrionali non esistevano più o dovevano comunque essere diverse, dal momento che Antonio da Tempo e Gidino da Sommacampagna considerano "divisibili" in quattro o due parti strutture che in base alla trattatistica toscana più antica tali non potrebbero essere<sup>22</sup>. La conclusione a cui si arriva è che

nel momento in cui il sistema di regole che permetteva di stabilire con sicurezza l'equivalenza di due unità metriche viene meno o comunque si modifica in maniera radicale, perde in gran parte di significato occuparsi dei mutamenti di una forma: se è la coscienza metrica degli autori ad essere cambiata, e si è quindi passati da un sistema ad un altro, è di questo passaggio che occorrerebbe occuparsi in primo luogo, e qualunque altra ricerca

<sup>17</sup> Per la relazione testo-melodia in Dante e Francesco da Barberino, cfr. Camboni 2011, pp. 80-81 (e Camboni 2012, *passim*). È da notare a questo riguardo come anche la sollecitudine a chiarire le connessioni tra testo poetico e melodia sia condivisa da entrambi gli autori.

<sup>18</sup> Per questo aspetto, cfr. Camboni 2012, §§ 2 e 5.

Insomma, perché le unità metriche a e b siano equivalenti, se il verso n di a rima col suo verso n + x e non rima col verso n + y, anche il verso n di b deve rimare col suo verso n + x e non rimare col verso n + y.

<sup>20</sup> Per la distizione tra i due aspetti nella trattazione del *De vulgari* (obbligatorio/raccomandato, o principale/secondario), cfr. Camboni 2012, § 2.

<sup>21</sup> Cfr. Camboni 2011, cap. 3 (Il sonetto tra Petrarca e Cavalcanti).

<sup>22</sup> Camboni 2011, cap. 2 (Che cos'è un sonetto?), § 6, pp. 82-87.

dovrebbe ripartire da questo punto.<sup>23</sup>

In un lavoro successivo, per stabilire che Petrarca pensava la fronte del sonetto ancora con la struttura quadripartita originaria, ho di conseguenza dimostrato che la sua concezione della metrica era conforme alle convenzioni esplicitate nel *De vulgari eloquentia*, e assai poco influenzata da quelle in vigore nell'Italia settentrionale durante la sua vita<sup>24</sup>.

Applicando questo approccio ad altri ambiti ed autori, c'è la ragionevole aspettativa di ottenere risultati interessanti e dati potenzialmente molto utili da più punti di vista: sicuramente sotto l'aspetto ecdotico, dal momento che il miglioramento della nostra conoscenza della sensibilità metrica permetterà di formulare giudizi più accurati sulla credibilità o l'erroneità di determinate realizzazioni; ancor più per la ricostruzione della trasmissione e circolazione della cultura volgare nella tradizione letteraria italiana, e quindi sotto l'aspetto storico-letterario, dal momento che l'insieme delle norme che regolano le forme è parte non irrilevante dei contenuti culturali oggetto di trasmissione; infine, l'accrescimento delle cognizioni riguardo l'evoluzione della coscienza metrica e le sue particolarità in ogni ambiente e per ogni poeta sarà rilevante sia di per sé sia come supporto agli studi che si dedicano all'analisi dello stile individuale in relazione alla metrica, ambito di ricerca che ha ultimamente conosciuto risultati importanti in particolare ad opera del Gruppo Padovano di Stilistica.

#### 2. Obiettivi della ricerca

La ricerca proposta ha come obiettivo la mappatura il più possibile accurata ed esaustiva della sensibilità metrica dei diversi ambiti culturali della letteratura italiana dei primi secoli, in particolare riguardo l'aspetto della suddivisione delle strutture metriche in unità di misura superiore al verso. A questo scopo si prefigge innanzitutto di verificare sui testi la tenuta della concezione metrica "dantesca", estendendo i parzialissimi sondaggi già compiuti<sup>25</sup> e accertando fino a che punto la teoria espressa nel *De vulgari eloquentia* sia stata valida e dove e quando sia entrata in crisi. La teoria in questione va d'altra parte approfondita, chiarendone il meglio possibile le premesse, i legami con l'eventuale esecuzione musicale dei testi, etc. Si prevede che le linee di ricerca sui diversi piani procederanno efficacemente in parallelo, per cui le verifiche sui testi si avvantaggeranno degli approfondimenti su alcuni aspetti della teoria (ad esempio, sullo statuto che all'interno del quadro qui delineato dovevano avere le rime interne), e viceversa.

Gli accertamenti sui diversi ambiti culturali si serviranno in prima battuta dei repertori metrici disponibili<sup>26</sup>, e ogni volta che ciò si renderà necessario si tornerà a

<sup>23</sup> Ibid., p. 86.

<sup>24</sup> Ibid, cap. 3.

<sup>25</sup> In Camboni 2011, cap. 2 e 3.

<sup>26</sup> Un elenco al punto 1 della Bibliografia.

lavorare sui testi<sup>27</sup>. Alcuni repertori sono infatti piuttosto datati<sup>28</sup>, e per lo studio di determinati ambiti culturali si renderà necessario lavorare sulle edizioni degli autori che vi appartenevano. Inoltre in alcuni casi, a integrazione degli elementi più strettamente metrici, potrà essere utile servirsi dell'analisi dei rapporti tra strutture sintattiche e strutture metriche, e per quanto esistano diversi studi al riguardo (tra i tanti, Tonelli 1999, Soldani 2009, e i dati dell'archivio internet di Zuliani 2009), data la copertura non esaustiva in quest'ambito potrebbero rendersi necessarie nuove analisi di questo tipo, da svolgere ovviamente direttamente sui testi.

Per l'approfondimento degli aspetti teorici si prevede di riesaminare la trattatistica antica<sup>29</sup>, sia per riconsiderare i punti di contatto e le divergenze tra le diverse trattazioni, sia per tentare di affinarne l'interpretazione e la comprensione. Inoltre si tenterà di fornire delle definizioni storicamente consistenti di almeno alcune forme metriche, basate su – e valide per – le differenti sensibilità metriche che verranno fatte oggetto di analisi.

Le verifiche partiranno dagli ambiti più vicini alla Toscana della fine del secolo XIII, che viene in parte arbitrariamente presa come una sorta di centro allontanandosi dal quale le "regole" si allentano sempre di più (si tratta ovviamente solo di un'ipotesi di lavoro). Avvertendo sin da ora che non è possibile programmare nel dettaglio ogni sviluppo della ricerca (dipenderanno ovviamente dai risultati conseguiti), e che i moduli in cui si articola potranno essere svolti ognuno in più tempi e comunque non necessariamente nell'ordine esatto di presentazione né coprendo ogni singolo ambito, le fasi del lavoro potranno seguire i punti di seguito presentati, che corrispondono grosso modo alla struttura del libro che risulterà dalle ricerche svolte durante la fellowship.

- 1. Approfondimenti sulla teoria; in particolare riconsiderazione della trattatistica (e eventualmente della terminologia metrica adoperata al di fuori di essa).
- 2. Indagine sulla validità o meno delle norme dantesche/barberiniane per i poeti precedenti.
  - 2.1. Poeti toscani anteriori alla generazione di Dante.
    - 2.1.1. Il sonetto. Analisi dei sonetti presentanti irregolarità o particolarità strutturali (rinterzati, ritornellati, con rime interne, etc.) e verifica della loro rispondenza alle teorie successive.
    - 2.1.2. La canzone. Analisi metrica delle canzoni scritte in questo ambito (in

<sup>27</sup> È presumibile che ciò accadrà molto spesso, e anche che talvolta potrà essere indispensabile ricorrere direttamente alle fonti: per esempio, è uscita di recente una nuova edizione dei testi censiti nel repertorio di Antonelli (v. *Bibliografia* 1.1: l'edizione è naturalmente *I poeti della scuola siciliana*, Milano, Mondadori 2008), con sicure ripercussioni sugli aspetti metrici, e che ha suscitato reazioni che vanno anch'esse prese in considerazione (vedi ad esempio Beltrami 2010 e Spagnolo 2010). Ovviamente, non si ritiene necessario citare in questa sede tutte le edizioni dei poeti, le fonti utili da consultare (come l'edizione fotografica *I canzonieri della lirica italiana delle Origini*, a cura di L. Leonardi, Firenze, SISMEL – Edizioni del Galluzzo 2000), eccetera.

<sup>28</sup> Ad esempio Biadene, Bibliografia 1.4.

<sup>29</sup> Elenco dei testi al punto 2 della bibliografia.

particolare da verificare il congedo/tornada)

### 2.2. Poeti federiciani.

- 2.2.1. Il sonetto. (Da approfondire in particolare la questione di alcuni sonetti, soprattutto con rime interne, che anche in base a criteri formali potrebbero essere stati scritti in Toscana, dopo la fine dell'esperienza federiciana).
- 2.2.2. Le canzoni (problema delle rime interne).
- 2.2.3. Ripresa dell'analisi dei discordi.
- 3. Lo sperimentalismo metrico degli stilnovisti e dei poeti toscani loro contemporanei
  - 3.1. Le nuove forme del sonetto (con fronte di dieci versi, con ritornelli, etc.).
  - 3.2. Verifiche sulla ballata.
  - 3.3. La canzone: le "nuove" (se tali sono) forme del congedo e lo sperimentalismo metrico di Chiaro Davanzati.
- 4. Le forme della poesia non lirica e il limite tra prosa e versi (riconsiderazione delle ipotesi sulla struttura del *Reggimento e costumi di donna* di F. da Barberino, etc.).
- 5. Le forme della lirica in Toscana dopo la morte di Dante
  - 5.1. Ulteriori approfondimenti su Petrarca<sup>30</sup>; tentativo di determinare quanto dell'idea della metrica propria di Dante e dei suoi contemporanei sia rimasto in lui e nei poeti a lui più o meno vicini (Boccaccio, Sennuccio del Bene...).
  - 5.2. Persistenze e novità sul sonetto (in particolare rinterzato).
  - 5.3. Le sperimentazioni trecentesche sulla canzone in Toscana (fino al Saviozzo): eterostrofia, stanze indivise etc.
- 6. Le forme della lirica settentrionale
  - 6.1. Le sperimentazioni sul sonetto (in particolare le violazioni delle regole riguardo la *rithimorum relatio*).
  - 6.2. Il trattamento della canzone (e della ballata) da parte dei rimatori settentrionali, e le eventuali discordanze rispetto ai toscani precedenti o contemporanei.
  - 6.3. Verifiche sulla frottola.
- 7. La poesia per musica e la nascita di nuove forme metriche (caccia, madrigale) più o meno eccentriche rispetto alla teoria metrica tardoduecentesca-primotrecentesca.
- 8. Altri ambiti culturali (poeti perugini, etc.).

<sup>30</sup> Petrarca viene considerato tra i rimatori "toscani" sulla base del fatto che i suoi usi metrici tendono a conformarsi assai strettamente alle norme esplicitate nel *De vulgari eloquenti*a (cfr. Camboni 2011, cap. 3), mentre almeno allo stato attuale delle conoscenze non sembra essere stato influenzato dai suoi contatti con rimatori dell'Italia settentrionale.

# Bibliografia

- 1. Repertori metrici
- 1. R. Antonelli, *Repertorio metrico della Scuola poetica siciliana*, Palermo, Visigalli-Pasetti Arti Grafiche, 1984 («Centro di Studi Filologici e Linguistici Siciliani», Supplementi al Bollettino, 7).
- 2. A. Solimena, *Repertorio metrico dei poeti siculo-toscani*, Palermo, Centro di Studi Filologici e Lingustici Siciliani, 2000.
- 3. A. Solimena, *Repertorio metrico dello Stil novo*, Roma, Società Filologica Romana, 1980.
- 4. L. Biadene, *Morfologia del sonetto nei secoli XIII-XIV*, «Studj di filologia romanza» IV/1, 1888 (rist. anast. a cura di Roberto Fedi, Firenze, Le Lettere 1977).
- 5. L. Pagnotta, *Repertorio metrico della ballata italiana Secoli XIII e XIV*, Milano-Napoli, Ricciardi 1995.
- 6. G. Lisio, *Studio sulla forma metrica della canzone italiana nel secolo XIII*, Imola, Galeati, 1895.
- 7. A. Pelosi, La canzone italiana del Trecento, «Metrica» V (1990), pp. 3-162.
- 8. G. Gorni, *Repertorio metrico della canzone italiana dalle origini al Cinquecento (REMCI)*, censimento di Guglielmo Gorni, edito per cura sua e di Massimo Malinverni, Firenze, Franco Cesati, 2008.
- 9. G. Capovilla, *Materiali per la morfologia e la storia del madrigale «antico»*, dal ms. *Vaticano Rossi 215 al Novecento*, «Metrica» III (1982), pp. 159-252.
- 2. Trattatistica (secolo XIV)
- 1. Dante Alighieri, *De vulgari eloquentia*, a cura di M. Tavoni, in Id., *Opere*, edizione diretta da M. Santagata, Milano, Mondadori, 2011, vol. 1, pp. 1065-1547; precedente edizione Dante Alighieri, *De vulgari eloquentia*, a cura di P. V. Mengaldo, in Id., *Opere minori*, Milano-Napoli, Ricciardi, 1979 («La Letteratura Italiana. Storia e Testi», vol. 5, tomo II, parte I), pp. 1-237.
- 2. Francesco da Barberino, *I documenti d'Amore*, a cura di M. Albertazzi, Lavis, La finestra, 2008. Resta però indispensabile fare riferimento all'edizione diplomatica: Francesco da Barberino, *Documenti d'Amore*, a cura di F. Egidi, 4 voll., Roma, Società Filologica Romana, 1905-1927. Le "glosse metriche" erano inoltre già state edite in O. Antognoni, *Le glosse ai "Documenti d'Amore" di M. Francesco da Barberino e un breve trattato di ritmica italiana*, «Giornale di filologia romanza», IV (1883), pp. 95-98; un'edizione completa dell'opera con utili osservazioni si trova anche in M. C. Panzera, *I* Documenti d'Amore *di Francesco da Barberino*, Tesi di perfezionamento in Filologia romanza, Scuola Normale Superiore, Pisa, 1997.

- 3. Antonio da Tempo, *Summa Artis Rithimici Vulgaris Dictaminis*, a cura di R. Andrews, Bologna, Commissione per i testi di lingua, 1977.
- 4. Capitulum de vocibus applicatis verbis, pubblicato in *Un trattatello del secolo XIV sopra la poesia musicale*, «Studi Medievali» II (1906-1907), pp. 59-82.
- 5. Gidino da Sommacampagna, *Trattato e arte deli rithimi volgari*, a cura di G. P. Caprettini, Vago di Lavagno (Verona), La grafica editrice, 1993.
- 6. Antonio Pucci, L'arte del dire in rima (in A. D'Ancona, L'arte di dire per rima. Sonetti di Antonio Pucci, in Miscellanea di filologia e di linguistica dedicata alla memoria di N. Caix e U. A. Canello, Firenze, Le Monnier, 1886, pp. 293-303).

### Studi (citati nel progetto)

Antonelli 1989: Roberto Antonelli, *L'«invenzione» del sonetto*, in *Miscellanea di studi in onore di Aurelio Roncaglia*, Modena, Mucchi, 1989, vol. I, pp. 35-75.

Barbieri 2002: Alvaro Barbieri, recensione a Giunta 2000, «Stilistica e metrica italiana», II (2002), pp. 296-300.

Battaglia Ricci 1995: Lucia Battaglia Ricci, *Autografi «antichi» e edizioni moderne. Il caso Sacchetti*, «Filologia e critica», XX (1995), pp. 386-457.

Beltrami 2010: Pietro G. Beltrami, *I poeti siciliani nella nuova edizione (con appunti su testo e metrica*), BCSFLS, XXII, pp. 425-446.

Beltrami 2011: Pietro G. Beltrami, *La metrica italiana*, Bologna, Il Mulino 2011.

Berisso 1999: Marco Berisso, *Che cos'è e come si dovrebbe pubblicare una frottola?*, «Studi di filologia italiana», LVII (1999), pp. 203-33.

Billy 1989: Dominique Billy, L'architecture lyrique médievale, Montpellier 1989.

Brugnolo 1977: F. Brugnolo, *Il Canzoniere di Nicolò de' Rossi. II. Lingua, tecnica, cultura poetica*, Padova, Editrice Antenore, 1977 («Medioevo e Umanesimo», 30).

Camboni cs: Maria Clotilde Camboni, *Una profezia del 1313 su Siena di fronte a Enrico VII e la questione della "frottola"*, «Nuova rivista di letteratura italiana», in corso di stampa.

Camboni 2005: Maria Clotilde Camboni, *Le rime di Antonio di Cecco da Siena*, «Nuova rivista di letteratura italiana», VIII, 1-2 (2005), pp. 19-73.

Camboni 2011: Maria Clotilde Camboni, Contesti. Intertestualità e interdiscorsività nella letteratura italiana del Medioevo, Pisa, ETS 2011.

Camboni 2012: Maria Clotilde Camboni, *La stanza della canzone tra metrica e musica*, «Stilistica e metrica italiana», 12 (2012), pp. 3-58.

Canettieri 1995: Paolo Canettieri, Descortz es dictatz mot divers. Ricerche su un genere lirico romanzo del XIII secolo, Roma, Bagatto, 1995.

Giunta 2000: Claudio Giunta, *Sul 'mottetto' di Guido Cavalcanti*, «Studi di filologia italiana», LVIII (2000), pp. 5-28 (poi ristampato in in Claudio Giunta, *Codici, Saggi sulla poesia del Medioevo*, Bologna, Il Mulino 2005, pp. 207-237).

Giunta 2004: Claudio Giunta, Sul rapporto fra prosa e poesia nel Medio Evo e sulla frottola, in Storia della lingua e filologia per Alfredo Stussi nel suo sessantacinquesimo compleanno, a c. di Michelangelo Zaccarello e Lorenzo Tomasin, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini 2004.

Giunta 2005: Claudio Giunta, *Ancora sul 'mottetto' di Guido Cavalcanti*, «Stilistica e metrica italiana», 5 (2005), pp. 311-27.

Pancheri 1993: Alessandro Pancheri, «Col suon chioccio». Per una frottola dispersa attribuibile a Francesco Petrarca, Padova, Antenore 1993.

Praloran 2011: Marco Praloran, *Metro e ritmo nella poesia italiana: guida anomala ai fondamenti della versificazione*, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini 2011 («Quaderni di "Stilistica e metrica italiana"», 2).

Praloran 2013: Marco Praloran, La canzone di Petrarca. Orchestrazione formale e percorsi argomentativi, Roma-Padova, Antenore 2013.

Soldani 2009: Arnaldo Soldani, *La sintassi del sonetto. Petrarca e il Trecento minore*, Firenze, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini 2009 («Quaderni di "Stilistica e metrica italiana"», 3).

Spagnolo 2010: Luigi Spagnolo, *I testi della scuola siciliana*, «La lingua italiana», 6 (2010), pp. 23-55.

Stussi 2002: Alfredo Stussi, *Una frottola tra carte d'archivio padovane del trecento*, in *Antichi testi veneti*, a c. di Antonio Daniele, Padova, Esedra 2002, pp. 41-61.

Tonelli 1999: Natascia Tonelli, Varietà sintattica e costanti retoriche nei sonetti dei Rerum vulgarium fragmenta, Firenze, Olschki 1999.

Zuliani 2009: Luca Zuliani, *Poesia e versi per musica. L'evoluzione dei metri italiani*, Bologna, Il Mulino 2009.